



# A piena voce

Periodico dell'Associazione Studentesca Démos - Università Statale di Milano

Anno 2 - Numero 2 - Novembre-Dicembre 2008

**ECCO LA NUOVA VESTE  
GRAFICA DEL NOSTRO  
PERIODICO!**

**STORIE DI  
LOTTA DI CLASSE**

**Cronache operaie dalla  
INNSE presse - Lambrate**

**Maria Gabriella Mansi - Pagina 2**

**NON PAGHEREMO  
LA VOSTRA CRISI**

**Anno nuovo, aria vecchia:  
percorsi di legge viziosi**

**Francesco Ciraci - Pagina 3-4**

**CAPITALISMO IN CRISI**

**Una crisi non solo  
economica**

**Alessio Arena - Pagina 5**

**LO SPAZIO DELLE ARTI**

**Amore e Libertà in Aragon**

**Alessio Arena - Pagina 6**

**“A Piena Voce”: Periodico  
dell'Associazione  
Studentesca Démos –  
Università Comunista**

**Per info e cont@tti:**

**[demosweb@virgilio.it](mailto:demosweb@virgilio.it)  
[www.demosweb.135.it](http://www.demosweb.135.it)  
Cel: 3881483924**

**CICLOSTILATO IN PROPRIO**



**Mobilitazioni universitarie, per i diritti, per l'università pubblica...**

## **Agitatevi, organizzatevi, istruitevi**

Finalmente siamo usciti con il nostro nuovo numero di “A Piena Voce”, pronti per offrire una voce in più alle diverse anime dell'Onda di questo movimento di studenti e di giovani lavoratori, che lotta per dare un futuro reale e concreto alle nuove generazioni di questo paese. Il periodo che stiamo vivendo è uno dei più difficili, a livello di equilibrio politico e sociale, dalla nascita dell'Italia repubblicana: il si-

stema dell'economia di mercato mostra appieno tutte le sue crepe e la sua inaffidabilità a livello internazionale, minacciando l'esistenza di centinaia di migliaia di posti di lavoro (perché le banche in fallimento non finanzieranno più le imprese) e lo stesso finanziamento economico alle istituzioni pubbliche, scuole e università comprese. Occorre una risposta complessiva, costruita con un percorso di condivisione delle

diverse lotte sociali, a questo sistema economico e sociale che minaccia il nostro futuro e le nostre coscienze. Una condivisione che passa non per il protagonismo o il particolarismo di un gruppo su di un altro, ma per la solidarietà tra tutte quelle classi sociali colpite dal declino economico e morale, e sulle quali ricadranno i costi umani maggiori di questa crisi.

*Luca Rodilloso*

## STORIE DI LOTTA DI CLASSE

### Cronache operaie dalla INNSE Presse

di Maria Gabriella Mansi

Chi pensa che la lotta di classe sia un retaggio antico e che gli operai vivano in un'oasi felice dovrà ricredersi di fronte a quanto sta succedendo in uno dei vecchi distretti industriali della nostra Milano. In via Rubattino 81, nel distretto industriale che un tempo vedeva primeggiare l'Innocenti (nota azienda meccanica italiana), si trova una fabbrica, l'INNSE Presse, al cui interno operai, impiegati e macchinari davano vita ad una soddisfacente produzione di lavorazioni meccaniche.

Questo è avvenuto fino al 31 maggio scorso, giorno in cui gli operai hanno ricevuto le raccomandate che aprivano la procedura di mobilità. Infatti, il proprietario/padrone della fabbrica, tale Silvano Genta, ha stabilito di chiudere i battenti della produzione e vendere tutto per favorire un progetto di speculazione edilizia pianificato dall' AEDES, proprietaria del terreno su cui si erge l'INNSE. Quando, due anni fa, il signor Genta acquistò la fabbrica a prezzi stracciati dall'amministrazione controllata, dichiarò, nelle sedi istituzionali della Provincia, di volerla rilanciare. Oggi, dopo solo due anni, decide di chiudere lasciando gli operai e l'area industriale alla loro sorte. Di certo, il sig. Genta non si aspettava che gli operai reagissero: infatti, i 50 operai, hanno continuato a produrre per più di 100 giorni, facendogli pervenire i soldi della produzione.

Nel frattempo gli operai hanno cercato e trovato un acquirente disposto a rilevare la fabbrica, la Ormis di Brescia, ma ciononostante Genta li ha licenziati il 25 agosto.

I licenziamenti tuttavia non hanno fermato gli operai che hanno continuato a lavorare, richiedendo un intervento delle istituzioni, ma né la Commissione Regionale

né il Ministero dello Sviluppo Economico hanno potuto fare qualcosa per osteggiare gli interessi della proprietà privata. Così, il 17 settembre la polizia ha sgomberato i locali della fabbrica in cui gli operai stavano regolarmente producendo, sbattendoli fuori come stabilito dalla magistratura. Da quel giorno gli operai presidiano giorno e notte davanti alla fabbrica in attesa delle ultime decisioni istituzionali, da cui dipende il loro prossimo destino. A questo punto della narrazione immagino che la maggior parte di coloro che staranno leggendo, dopo aver

giorno consentono al proprietario di rifarsi del suo investimento iniziale. Ne deriva che colui che fornisce i mezzi di produzione dovrebbe avere gli stessi diritti di coloro che lavorano, perché, così come senza le macchine gli operai non lavorano, allo stesso modo le macchine senza gli operai non producono. Ora, fatto questo ragionamento, qualcuno sa spiegarmi perché, nel mondo in cui viviamo, un proprietario-padrone può alzarsi una mattina e decidere di chiudere tutto per ingrassare ulteriormente le sue tasche già pingui (per lo più grazie al lavoro degli operai, ma



provato un dispiacere minimo per la sorte degli operai, penserà che, dopotutto, "è giusto così, è un diritto del proprietario, la proprietà privata è sacra". Ma non è giusto così! Non è giusto che i soldi consentano a chi li ha di buttare in mezzo ad una strada 50 individui con le loro famiglie! Una fabbrica produce perché ci sono degli operai e delle macchine, perché ci sono degli operai che lavorano a delle macchine: pertanto, per produrre, sono necessarie sia le macchine (fornite dal proprietario) sia gli operai che, lavorando con il sudore della fronte, giorno dopo

tutti se ne dimenticano)? Perché il mondo in cui viviamo consente ad un singolo di speculare ed arricchirsi in modo smisurato sulla pelle di 50 individui che arrancano per arrivare a fine mese? "è così, è il sistema, non ci si può fare nulla, è il libero mercato..." sono le risposte più gettonate: ebbene, agli operai, queste risposte non bastano, perché sono tra coloro che non beneficiano del sistema in cui viviamo. Per questo motivo è giusto che si organizzino e combattano la loro battaglia quotidiana per rivendicare i loro diritti, in primis, quello al lavoro.



Collegamenti di riferimento: [www.pane-rose.it](http://www.pane-rose.it) [www.resistenze.org](http://www.resistenze.org)  
[www.rete28aprile.it](http://www.rete28aprile.it) [www.carta.org](http://www.carta.org) [www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it) [www.operaicontra.it](http://www.operaicontra.it)

## NO AI TAGLI – NON PAGHEREMO LA VOSTRA CRISI

### Anno nuovo, aria vecchia: percorsi di legge viziosi

di Francesco Ciraci

Come ogni periodo autunnale, un nuovo attacco all'Istruzione Pubblica si palesa, questa volta in grande stile. Dopo le innumerevoli riforme degli ultimi 20 anni, questa sembra proprio far chiudere baracca e burattini alle Università pubbliche, facendo venir meno così la garanzia di istruzione plurale e pluralista, di massa ed imparziale, delle stesse. La legge 133 infatti sembra voler minare alle fondamenta le strutture accademiche e con esse il diritto allo studio.

Solo questo può voler fare una riforma che taglia 1500 milioni di euro agli atenei nel corso dei prossimi 5 anni, mettendo le Università in condizione di non garantire lo svolgimento dei corsi, o perché potrebbero non poter elargire salario ai lavoratori tecnici amministrativi (quelli che lavorano per mandare avanti la struttura) o perché potrebbero dover risparmiare tanto da non aver fisicamente la possibilità di mantenere le strutture edili.

I tagli sono molti ma una soluzione viene proposta: che non si dica che tagliano e basta! Per non chiudere, gli atenei hanno la possibilità di passare a "Fondazioni di Diritto privato": significa che, con delibera della maggioranza assoluta del Senato Accademico, i privati entrerebbero a governare l'Università. Questi possono riscrivere lo Statuto, sotto approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione il quale, visti i precedenti e la volontà che c'è sotto, non dà nessuna garanzia di tutela al pubblico, permettendo ai privati di acquisire, con sgravi fiscali enormi, gli immobili stessi (pensiamo al plesso di Via Festa del Perdono, bene culturale della città di Milano).

Sappiamo che cosa comporterebbe l'entrata dei privati nelle Università: chi investirebbe enor-

mi capitali per non ricevere nulla in cambio? La situazione creata si potrebbe definire come un ricatto bello e buono; con la legge che taglia i fondi e concede la falsa opportunità di trasformazione da istituto pubblico a privato. Tra l'altro questo risulta un tecnicismo che non ha troppa possibilità di potersi effettuare, poiché:

**1-** I Docenti sono dipendenti dello Stato e non possono essere assunti da privati;

**2-** I capitali richiesti sono ingenti;

**3-** Questo tipo di fondazioni non è "in linea" con le leggi europee, dove la partecipazione di privati in una fondazione non può superare il 2%(qui si parlerebbe del 51%).



Ma tra un po' di tempo si riusciranno a raggirare anche questi "problemi".

Cosa potrebbe accadere, dati questi vincoli di legge? Il nostro Magnifico Rettore, seppur nella sua moderazione l'ha detto chiaramente: si rischia la chiusura degli Atenei, o in alternativa aumenteranno le tasse in maniera sproporzionata. Tanto da privati, quanto da pubblici, se lo Stato taglia i fondi, ovviamente l'onere cadrà su di noi studenti. Solo nel 2002 la prima rata era di 450€, ora siamo a 680€ di cui 150€ per la "Tassa regionale sul Diritto allo Studio" (un ossimoro) introdotta dal vecchio Governo di centro-destra nel 2001. Se sono

così aumentate in "tempo di pace", figuriamoci che cosa potrebbe succedere. In barba allora alla tanto decantata meritocrazia: questo concetto, con il quale si può concordare, ha un limite ben preciso: si può applicare **solo se esiste una base sociale paritaria**, non se esistono diseguaglianze economiche. Se già ad oggi uno studente lavoratore (che non lo fa per sport, ovviamente) non riesce ad avere una Borsa di Studio perché deve lavorare e quindi non riesce a rimanere in corso con una media alta (più facile per chi studia e basta), figuriamoci se può sostenere delle rette altissime indipendentemente dal reddito! Significherebbe tagliare fuori dalla conoscenza molti studenti che non hanno i mezzi pur avendo le capacità, facendo andare avanti chi non ha di questi problemi. Ciò significa permettere la riproduzione autoreferenziale della stessa classe dirigente di oggi. Il figlio dell'operaio fa l'operaio, il figlio del dottore fa il dottore: questa non è meritocrazia.

Facciamo altre considerazioni: tra i provvedimenti dell'articolo 16 dell'ex dl 112/08 vi è la riduzione del turn-over al 20%: significa che tra 5 posti docenti che andranno in pensione, verrà liberato solo un posto. Significa che di 5 docenti che andranno in pensione verrà assunto uno solo tra ricercatore, tecnico amministrativo e quant'altro. Eliminando i tecnici amministrativi, si ridurrà la struttura di funzionamento degli Atenei, in barba all'efficienza (che ci frega, sono fannulloni: facciamoli lavorare di più...). Eliminando ricercatori, si ridurrà la possibilità per noi studenti e per i ricercatori stessi di arrivare ad un lavoro accademico. Altro che lotta ai baronati: se una volta, su 5 baroni che andavano in pensione

## NO AI TAGLI – NON PAGHEREMO LA VOSTRA CRISI

### Anno nuovo, aria vecchia: percorsi di legge viziosi – da pag. 3

sarebbero stati assunti 3 “delfini” e 2 ricercatori qualunque, ora su 5 “baroni” viene assunto sicuramente un “delfino”, tra l'altro del “barone” più potente. Ecco come aggirare il problema (di cui sopra) che i docenti non possono essere assunti da privati: si eliminano questi e si sostituiscono con professori con altri tipi di contratto. Così, chi tra gli studenti auspicava a fare una carriera accademica, rinunci pure da adesso. Chi vorrebbe un'università che funzioni bene, con un'enorme riduzione del tecnico amministrativo non si faccia illusioni. Chi tra noi voleva laurearsi, cominci a mettere in dubbio tale traguardo.

Inoltre si dice, per giustificare questa Legge, che si potrebbero dare i fondi solo a quegli Atenei “virtuosi” che non superano il tetto del 90 % del Fondo di Finanziamento Ordinario speso per gli stipendi. Con le premesse meritocratiche di cui sopra, significa che questi soldi andranno a pioggia agli atenei più ricchi, lasciando quelli periferici sguarniti. In ciò si parla di atenei “d'eccellenza”, che diventeranno a breve i più costosi, privati che prenderanno soldi dallo Stato e che daranno un attestato più “valido” di altri. Se non ti puoi permettere un buon Ateneo, sai già in partenza che la tua laurea varrà poco e che nel mondo del lavoro non sarà spendibile. Cosa ci permette di capire che la strada è questa?

Il fatto che vogliono abolire il Valore legale del Titolo di Studio. Questa è una riforma altamente classista, che di fatto scardina ogni tipo di parità nell'istruzione ottenuta nel 1969 con la liberalizzazione degli accessi.

Il Valore legale del Titolo ha un significato: ovunque tu termini un ciclo di studi, prendi un attestato. Questo, ti permette di accedere al corso di istruzione superiore. Abolendo il valore legale si per-

mette la discrezione dell'istituzione superiore di accettarti o meno ai suoi corsi. Significa che se non hai fatto una buona scuola superiore le Università potranno decidere di non accettarti. Significa che chi ha fatto scuole di due anni in uno può evitare l'obbligo dell'esame di Stato. Significa che il problema suddetto non riguarda solo l'Università, ma tutto il corso di formazione dell'individuo nella Società, e chi non ha i mezzi non potrà studiare, bene che va potrà fare le Medie pubbliche perché quelle private, che si dichiara forniscano un insegnamento migliore, non ce le si può permettere.

Ma c'è un problema: le Università spendono una cifra esorbitante di soldi pubblici per fare corsi di ogni tipo. Queste, infatti, hanno la possibilità di gestirsi i fondi dello stato per diversificare i corsi, investire i soldi dove ritengono opportuno farlo. Il Ministero della Pubblica Istruzione non ha quasi voce in capitolo. Si apre quindi la strada al clientelismo. Questo percorso ha radici vecchie, che affondano nel 1990 con la riforma Ruberti, quella dell'autonomia universitaria. Con la Ruberti si avviava il processo di privatizzazione dell'Università pubblica. La legge n.341/1990, (ecco il vero nome) è la legge che istituisce l' "autonomia finanziaria e contabile". Gli Atenei possono finanziare le proprie attività e i propri istituti anche con i "contributi" dei privati o con sponsorizzazioni. A ciò si aggiunge la possibilità fin da subito da parte degli Atenei di applicare direttamente e, soprattutto, "autonomamente" i nuovi statuti e la programmazione dei corsi di laurea. Ecco dove originano i problemi dell'università. A ciò si assommano la riforma Zecchino-Berlinguer (3+2), pacchetto Treu (stage formativi) e Moratti che conosciamo meglio, perché più recenti.

C'è una logica perversa che dice che gli errori causati da queste leggi, che gli studenti non volevano, si sistema con i tagli all'Istruzione. Prima hanno permesso agli atenei di spendersi i soldi ed organizzarsi corsi di studi come volevano, ora si accorgono che hanno esagerato. Una logica corretta imporrebbe di ritirare questa Legge: qui invece si vuole andare avanti ed eliminare l'Istruzione pubblica in maniera definitiva.

Sicuramente molte altre osservazioni sarebbero state opportune, ma per questioni di lunghezza, per il momento, ci limitiamo a queste, non poche, considerazioni.

Collegamenti di riferimento:



Ministero dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca:  
[www.miur.it](http://www.miur.it)

Appello nazionale  
“Solo la lotta paga”:  
<http://sololalottapaga.wordpress.com>

#### L'Associazione Studentesca Démos nelle rappresentanze studentesche in Università degli Studi di Milano

##### Consiglio di Facoltà – Lettere e Filosofia

- Francesco Ciraci
- Alessio Caccavale  
(Eletti con Alternativa Rossa)

##### Consiglio di Coordinamento Didattico (CCD) – Filosofia

- Francesco Ciraci

##### CCD – Lettere

- Christian Carlucci

##### Consiglio di Facoltà – Scienze Politiche

- Luca Angelo Rodilloso  
• Ivana Costa  
(Eletti con Sinistra Universitaria)

##### CCD – Scienze Politiche

- Ivana Costa

## CAPITALISMO IN CRISI

### Una crisi non solo economica

di Alessio Arena

Nel giro di qualche settimana, l'emergere della crisi finanziaria ha fatto giustizia di due decenni di grottesco chiacchiericcio politico e ideologico. Agli assertori della "fine della storia", ai tromboni sfiatati che hanno fatto dei panegirici mercatisti il proprio pane e il proprio viatico verso l'ascensione mediatica, i fatti hanno dato un'energica e inequivocabile risposta, relegando infine tra i rottami ideologici le loro gnosi spocchiose, le loro pretese verità.

Ed ecco un coro levarsi uniforme da quelle stesse ugole che fino a ieri si esercitavano nelle più becere giaculatorie sull'autonomia del mercato: "Lo Stato deve intervenire a dettare le regole! Non è il capitalismo ad aver fallito, bensì il *cattivo capitalismo*, quello della speculazione improduttiva, quello che accumula ricchezze fittizie senza produrne di reali!"

Troppo tardi. Il panorama dell'economia produttiva occidentale ha ormai il brullo aspetto che le hanno conferito anni di delocalizzazioni, smembramenti, fallimenti e chiusure. Ed ecco il trionfo Occidente, la culla del capitalismo, dell'imperialismo moderno, dei miti reaganiani, accorgersi di quanto ridicola fosse nella sostanza quell'ottusa esaltazione della terziarizzazione dell'economia che per tanti lustri ha rappresentato il peana prediletto dei ciarlatani intellettuali e dei pennivendoli al servizio delle classi dominanti.

Viene in luce la doppia risposta: sul fronte politico, nazionalizzazione dei debiti delle banche (in modo da farli pagare alle loro stesse vittime, ovvero le classi lavoratrici); sul fronte ideologico, la più varia e multicolore balubzie che si sia vista da molto tempo.

E affiora Obama, presunto uomo della provvidenza, sotto le cui dinamiche sembianze si cela la

solita e trita incarnazione del vuoto simulacro rappresentato dal sogno americano: continuismo rispetto alle passate politiche dei presidenti "democratici", ma confezionato in modo che ciascuna anima bella possa proiettarci i propri improbabili sogni e illudersi di vederli realizzati dalla nuova amministrazione a stelle e strisce. La reazione più patetica tuttavia, pare essere quella dell'Internazionale Socialista e dei partiti suoi componenti.

Come ultima prova di ciò in ordine cronologico si può citare il congresso del Partito Socialista in Francia.

La riscoperta della necessità di una "economia mista" appare



come il flebile e grottesco lamento di un movimento politico che sopravvive a sé stesso, orfano della propria funzione storica di cavallo di Troia funzionale all'introduzione "da sinistra" dei miti liberisti degli anni '80 nell'Europa continentale.

La realtà è che la crisi economica non rappresenta una novità dell'oggi. Essa ha fatto la comparsa molti mesi fa con il collasso del sistema americano dei mutui e con gli annunci di recessione nelle attività produttive, sullo sfondo dell'emersione delle nuove potenze (Cina, India, Russia) che si preparano ad affermare nei decenni a venire la propria ege-

monia e che -loro- salvaguardano e sviluppano a tutti i livelli la propria economia industriale.

La crisi che viviamo non è solo economica e sociale. E' politica, perché è la crisi dei fondamenti ideologici su cui si sono rette fino ad oggi le grandi tendenze politiche al servizio del Capitale. E' morale, perché nelle società occidentali contemporanee emerge con chiarezza la degradazione cui la destrutturazione del tessuto civile ed etico ad opera dell'ideologia dominante ha portato. E' crisi di un modello di consumo, quello basato sulla fruizione voluttuaria, rapida e non finalizzata di beni effimeri, che ha permesso al filosofo marxista francese Michel Clouscard di parlare -con felice espressione- di "capitalismo della seduzione".

In ultima istanza, se si guarda alla crisi con attenzione non si può non ravvisarvi il crollo delle misure palliative con cui il capitalismo riuscì a risollevarsi dopo la crisi del '29: da un lato le vecchie politiche keynesiane, dall'altro la creazione di un modo di consumo completamente nuovo rispetto al passato, fondato sull'eccesso e su un'alterazione dell'equilibrio tra guadagni e spese da parte dei lavoratori, reso possibile dal sistema del credito, capace di far da stampella alla ciclica avaria per sovrapproduzione del sistema produttivo.

La risposta possibile è una sola: occorre un profondo rinnovamento del nostro modo di organizzare la società, la produzione, lo scambio e il consumo, senza il quale gli attuali problemi non si risolveranno. Questo cambiamento ha per noi una fisionomia chiara: quella del socialismo e del comunismo.

## LO SPAZIO DELLE ARTI

### Amore e Libertà in Aragon

di Alessio Arena

Poeta e scrittore, dirigente comunista e cantore della Resistenza, Louis Aragon (1897-1982) rappresenta un incontro inevitabile per chi si avvicini alla letteratura francese del secolo appena concluso.

Nell'opera poetica del nostro Aragon ogni verso riflette anzitutto una compresenza impossibile da ignorare: quella tra l'amore per la compagna di tutta una vita, la scrittrice Elsa Triolet, e il sentimento rivoluzionario, la pulsione alla trasformazione dell'esistente. Qual è la radice di questa compresenza, cosa la rende così naturale e, verrebbe da dire, ineluttabile? A questa domanda è necessario tentare di rispondere, poiché la risposta parla di noi tutti e di tutti coloro che, nel corso della Storia hanno amato e sacrificato sé stessi e il proprio amore perché l'umanità potesse andare avanti, migliorare sé stessa, progredire.

Subito viene da pensare alla tenerezza indirizzata alle proprie donne (o ai propri uomini) dai condannati a morte della Resistenza, spesso in frasi brevi e pudiche, a volte in modo aperto e quasi lirico. *"Addio pena e piacere addio rose / Addio vita addio luce e vento / Sposati sii felice e pensami spesso / Tu che abiterai la bellezza delle cose / Quando sarà finito tutto più tardi ad Erivan"*, scrive Aragon in *Strofe per ricordare*, riprendendo l'ultimo pensiero indirizzato da Missak Manouchian, partigiano comunista di origini armene fucilato dagli occupanti nazisti, a sua moglie. E in queste parole è tutta l'essenza di un sentimento che attraversa l'opera del poeta, qui come sacrificio, come tensione e ricerca nei versi dedicati a Elsa.

Elsa è per Aragon l'amore sublimato, il nesso con la grande tradizione letteraria francese dai trovatori in poi, con un amor cor-

tese rivisitato e trasformato per sopravvivere nel mondo d'oggi, ma è anche il legame con la lotta politica, con l'impegno per il mondo nuovo, in un contesto in cui i due piani si fondono fino a coincidere in un unico panorama letterario, politico e umano che ispira nel corso degli anni alcuni dei maggiori poemi della moderna letteratura europea.

Ed è proprio in questa sublimazione dell'amore che va ricercata, a parere di chi scrive, la risposta alla domanda che ha introdotto la presente riflessione. Perché un sentimento con quelle caratteristiche ha bisogno di vivere in un ambiente consono, e quando viene in contatto con gli orrori e le brutture del tempo presente si dispone alla lotta per la loro eliminazione, per trasformare il mondo intero a immagine propria e del proprio oggetto.

E' così che, quando Aragon scrive *"Non capisco i milioni di morti se non sei tu a gemere"* - verso equivocato e contestato in conseguenza - ciò non esprime un ripiegamento intimista, una condizione oggettiva d'indifferenza, bensì invece la scelta dell'amore come parametro interpretativo della realtà sanguinosa del proprio tempo sul piano della percezione emotiva, e insieme come strumento effettivo di lotta e paradigma della trasformazione.

La poesia di Aragon non contiene in sé nulla di formalistico, affettato o retorico. Il suo amore per Elsa non è né esercizio di stile né espediente letterario, ma attore reale nella lotta per la trasformazione della società, quella stessa lotta che è anche nostra e che impegna il nostro quotidiano.



Louis Aragon



Elsa Triolet



Missak Manouchian